

GIOVEDÌ SANTO

9 aprile 2020

Accanto al cammino catecumenale durante la Quaresima per quelli che si preparano a risorgere con Cristo a Pasqua nel Battesimo, la Chiesa ha contemplato nei secoli anche un cammino parallelo di conversione dei penitenti perché anche loro a Pasqua risorgano con Cristo con l'assoluzione dei peccati, siano riammessi nella comunità e possano ricevere la Santissima Eucarestia.

Vado a ricercare, per riviverle insieme con voi, su "Storia Liturgica" (di Mario Righetti – Ed. Ancora 1955 vol. II) alcune notizie soprattutto sulla "Riconciliazione dei penitenti", in genere meno conosciuta, proprio nel **Giovedì santo**.

Lascio ai commentatori di Radio e TV le grandi celebrazioni della Cena del Signore, che quest'anno possiamo seguire solo con la loro mediazione.

Le tre Messe antiche.

Il Sacramentario Gelasiano contiene tre Messe per il **Giovedì santo**.

1. La prima, era celebrata al mattino **per la riconciliazione dei penitenti**; il cui rito in questo giovedì, fin dal 416, suppliva la prima parte della Messa, cioè la liturgia della Parola, e perciò era immediatamente seguito dall'Offertorio e dalla Messa dei fedeli.
2. la seconda, detta «*missa chrisimalis*», per la consacrazione degli Olii;
3. la terza, *ad vesperum*, in memoria della istituzione della SS. Eucarestia e del tradimento di Giuda.

1 - La riconciliazione dei penitenti.

La riconciliazione, è il correttivo della scomunica inflitta al peccatore per qualche grave peccato, che lo ha separato dal corpo di Cristo.

S. Leone spiega cosa significa, essere riammesso nella Comunità e riconciliato con Dio, dopo aver compiuto opportuna penitenza:

La multiforme misericordia di Dio viene incontro alle cadute umane non solo per la grazia del battesimo, ma anche con la medicina della penitenza in modo da ricostruire la speranza della vita eterna.

S. Girolamo descrive nei suoi elementi più importanti il quadro rituale della riconciliazione:

Il sacerdote impone la mano sul penitente, invoca il ritorno dello Spirito su colui che era stato consegnato a satana a rovina della carne, affinché lo spirito potesse essere salvato nel giorno del Signore. Dopo aver pregato con il popolo, lo riconcilia con l'altare, e non restituisce alla salute un membro se prima non hanno tutti pianto con lui. Il Padre riconosce più facilmente il figlio se la madre (chiesa) prega per lui con amore.

Dopo che la durata della penitenza pubblica fu ridotta al periodo quaresimale, venne fissato nel **giovedì santo** il rito della riconciliazione solenne dei penitenti. Così prega la Colletta N. 38 nella primitiva Messa del **giovedì santo** del Gelasiano antico: *Dio Onnipotente ed Eterno, dà ai tuoi servi di entrare in modo più perfetto e pieno in tutti i misteri della festa pasquale perché i cuori conoscano senza ostacoli quanto godere per la gloria di coloro che sono stati riconfermati in Cristo. È l'uso di Roma intorno al V secolo o al più tardi verso la metà del sec. VI.*

I penitenti si presentano in chiesa davanti ai fedeli, e si prostrano a terra. Un diacono, prendendo la parola, esalta questi giorni di misericordia per i penitenti e di tanta grazia per i catecumeni e, rivolto al vescovo, implora il perdono facendo buona testimonianza della penitenza da essi compiuta: *Ecco ora, venerabile Pontefice, il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 6,2)... Lavano le acque, lavano le lacrime...*

A sua volta il vescovo pronuncia sui penitenti la formola della riconciliazione, invocando la misericordia di Dio perché *rinati nel salutare lavacro non li possieda la morte seconda*. Nella Messa prega perché *salvi e incolumi, per sempre meritino di offrire a te, Signore, i loro doni*. Così i penitenti vengono riammessi tra i fedeli e si accostano alla Comunione.

Il Gelasiano, continua poi, sotto il titolo *ad reconciliandum poenitentem*, con un gruppo di orazioni sulla riconciliazione dei penitenti: *Supplici invochiamo la tua maestà, Signore, perché a*

questi tuoi servi, macerati dalla lunga afflizione della penitenza, ti degni elargire il perdono della tua compassione, affinché, riavuta la veste nuziale, meritino di entrare alla mensa regale da cui erano stati espulsi. Per Cristo... Oppure:

Dio Onnipotente ed Eterno, nella tua bontà perdona i peccati a questo tuo servo che in te confida, perché la coscienza del reato con la sua pena non sia nociva più di quanto giova l'indulgenza con il perdono (che viene) dalla tua tenerezza. La riconciliazione pasquale non scioglieva definitivamente a tutti i penitenti il debito delle osservanze penitenziali. Quelli di essi che dovevano scontare delle penitenze di lunga durata, le sospendevano durante i cinquanta giorni pasquali in ragione della solennità, ma dovevano riprenderle il lunedì dopo la festa di Pentecoste.

La **Consacrazione degli Olii**, rimonta certamente ad alta antichità. A Roma, si consacrava immediatamente prima di conferire il battesimo sia il Crisma, chiamato da Ippolito *Oleum eucharistiae*, sia l'Olio dei catecumeni, detto *Oleum exorcizatum*. L'olio per gli infermi era benedetto dal sacerdote alle Messe ordinarie, quando necessario. E' difficile precisare quando si cominciò a benedire congiuntamente i tre Olii liturgici, e a fissarne il rito nel **Giovedì santo**. Il primo testimone di tale disciplina è il Gelasiano antico.

Il fatto d'averli fissati alla Messa del **Giovedì santo**, l'ultima che si celebrava prima della notte di Pasqua, è dovuto alla preparazione del solenne battesimo della Veglia di Pasqua.

Nella tradizione liturgica romana la benedizione degli Olii fu sempre considerata come uno dei riti più solenni, e ancora oggi mantiene gran parte dello splendore antico.

La Cena del Signore.

La terza celebrazione del **Giovedì santo**, si svolge la sera, ad imitazione dell'ultima Cena di Gesù, durante la quale tutti erano invitati a ricevere la Comunione.

Il Papa e i diaconi indossano i paramenti più ricchi, si canta il *Gloria in excelsis Deo* e tutto procede col cerimoniale delle grandi solennità.

Anche oggi i ministri indossano le vesti bianche di festa, e il *Gloria* viene intonato fra il suono prolungato delle campane, dopo di che esse tacciono fino alla Messa di Pasqua.

Si dà solo un segnale con la *tabula*. La *tabula* (*crepitaculum*, crotalo), di cui parla Durando, era uno strumento di legno assai diffuso nei chiostri fino dai tempi di Cassiano dove suppliva il servizio delle campane, allora non molto comune. In particolare, secondo le consuetudini Cluniacensi, si usava suonare la *tabula* quando un monaco entrava in agonia (*tabula morientium*) e quando aveva luogo la lavanda dei piedi (*ad mandatum*). È forse da questi usi monastici medievali che nacque la consuetudine di sospendere nei giorni del Triduo sacro della morte del Redentore il suono delle campane e di surrogarlo con quello delle tavole di legno.

La Messa del Giovedì santo ha notevolmente modificato il suo ordinamento primitivo, non essendo più soltanto in funzione della riconciliazione dei penitenti. Nella celebrazione dell'Eucarestia, all'*Agnus Dei* non segue il bacio di pace, per evitare ogni somiglianza con il bacio del tradimento di Giuda. Era naturale che questa Messa richiamasse particolarmente i fedeli a partecipare dell'Eucarestia.

Etheria riferisce che nella Messa celebrata verso sera nel Santuario della Croce sul Calvario in memoria dell'Istituzione Eucaristica tutti partecipavano alla Comunione.

L'*Ordo* di Einsiedeln (sec. VIII) attesta che parte del pane consacrato in questo giorno dal Papa veniva portato in tutti i titoli (= chiese) di Roma e distribuito ai fedeli, per significare che almeno in quel giorno tutte le comunità partecipano all'unica Eucarestia con l'unico Pastore.

I Sinodi e le prescrizioni vescovili medioevali, ricordano costantemente ai fedeli il dovere grave di comunicarsi qualche volta nell'anno.

Raterio di Verona (+ 978), in una istruzione ai suoi sacerdoti scriveva: *ammonite tutti i fedeli di accostarsi a ricevere la Comunione del Corpo e del Sangue del Signore quattro volte all'anno, cioè nel Natale del Signore, nella Cena del Signore, a Pasqua e a Pentecoste.*

La prassi si era così radicata nei fedeli che, durante i sec. XII-XIII, la folla dei comunicandi veniva praticamente ad impedire al Clero di potersi comunicare.

La pia pratica, anche dopo il Conc. Lateranense del 1215, che ridusse l'obbligo annuale della Comunione alla sola Pasqua, si mantenne viva tra i cristiani e vi perdura tuttora.